



**Azione Cattolica Italiana**  
ARCIDIOCESI DI TARANTO  
PARROCCHIA SAN ROBERTO BELLARMINO

∞ ∞

*Il Presidente*

**Ai Soci di AC**

**A margine della festa dell'adesione 2012**

*Carissimi,*

abbiamo ancora una volta rinnovato l'impegno di aderire all'Azione Cattolica Italiana, pienamente inseriti nel tessuto della Chiesa locale.

Sento pertanto l'esigenza di proporre alcune riflessioni utili ad una convinta ripresa della vita associativa parrocchiale.

Aderire all'AC non può restare un fatto privo di conseguenze, né una estemporanea manifestazione di vicinanza ad un gruppo ecclesiale. L'Azione Cattolica si caratterizza come esperienza di fede condivisa, secondo le modalità che il Concilio Vaticano II ha esplicitato nel Decreto sull'Apostolato dei laici (*Apostolicam Actuositatem*, del 18 novembre 1965) al n. 20:

*a) Fine immediato di tali organizzazioni [quelle di Azione Cattolica] è il fine apostolico della Chiesa, cioè l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini e la formazione cristiana della loro coscienza, in modo che riescano ad impregnare dello spirito evangelico le varie comunità e i vari ambienti.*

*b) I laici, collaborando con la gerarchia secondo il modo loro proprio, portano la loro esperienza e assumono la loro responsabilità nel dirigere tali organizzazioni, nel ponderare le circostanze in cui si deve esercitare l'azione pastorale della Chiesa e nella elaborazione ed esecuzione del loro programma di azione.*

*c) I laici agiscono uniti a guisa di corpo organico, affinché sia meglio espressa la comunità della Chiesa e l'apostolato riesca più efficace.*

*d) Questi laici, sia che si offrano spontaneamente, o siano invitati all'azione e alla cooperazione diretta con l'apostolato gerarchico, agiscono sotto la superiore direzione della gerarchia medesima, la quale può sancire tale cooperazione anche per mezzo di un «mandato» esplicito.*

Aderire vuol dire progettare. Progettare il proprio cammino ecclesiale con altre persone, "a guisa di corpo organico" –come dice il Concilio -, cioè considerando la condivisione del cammino associativo come una risorsa.

L'Azione Cattolica non coltiva una particolare devozione o non si occupa di aspetti settoriali della vita parrocchiale. Il Concilio afferma che il suo fine immediato "è il fine apostolico della Chiesa, cioè l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini e la formazione cristiana della loro coscienza". Si tratta di un campo enorme di apostolato. Non tutto devono fare tutto; ma la responsabilità del cammino è di tutti gli aderenti, dai ragazzi, ai giovani, agli adulti.

È facile concludere che tutte queste parole assumono un senso solo in un'ottica di fede. Senza una fede personale adulta, diventa quasi impossibile tenere il passo della vita associativa; a meno che non si riduca tutto ad un affannoso attivismo che si stacca da motivazioni fondanti e solide.

Vivere una corretta esperienza associativa vuol dire semplicemente formarsi. La formazione personale, aspetto caratterizzante dell'Azione Cattolica fin dal suo sorgere, è imprescindibile. Formazione vuol dire inserirsi in una trama di relazioni, confronti, sguardi, valutazioni che chiamano in causa la coscienza e la libertà personali. Sottrarsi alla formazione vuol dire scegliere la via breve del facile soddisfacimento dei propri bisogni di autorealizzazione, senza la scoperta del nuovo che può venire solo dalla presenza intorno a sé di persone con le quali interagire in modo maturo.

Fatte queste considerazioni, desidero ora indicare alcune priorità da discutere insieme per far sì che le decisioni che assumeremo siano il segno di una consapevolezza comune.

A mio parere, occorre un ripensamento del nostro stile associativo, della nostra partecipazione.

Ci sono degli impegni della vita associativa quali i ritiri spirituali, gli appuntamenti diocesani, le riunioni di settore che non possono essere sistematicamente trascurati. Mi sono chiesto quali possono essere le concrete difficoltà che ostacolano una partecipazione di qualità ai vari incontri, ma gradirei un aperto confronto per evidenziare ulteriori dettagli.

Le attività proposte finora sono sempre state il frutto di orientamenti nati dal Consiglio parrocchiale o da consolidate abitudini.

L'apertura al nuovo a volte sconvolge la quiete di chi non vuole niente di diverso dalle solite cose. La ricchezza di nuovi gruppi è un bene per tutti e diventa il modo con cui una associazione si radica, diversificando le sue modalità operative. Se un settore assorbe più energie del necessario (e penso a quello degli adulti) si rischia di trascurare la qualità della proposta formativa verso i giovani e i ragazzi. Intendo dire che è necessario individuare delle figure che si assumano responsabilità formative e di animazione dei gruppi, tenuto conto del grande ma ancora potenziale bacino di futuri aderenti.

Non vogliamo un'Azione Cattolica scialba, inespessiva, dove prevale la routine. La corresponsabilità dev'essere esercitata in modo entusiastico, perché il tempo che gratuitamente dedichiamo alla parrocchia e all'associazione ci arricchisce di umanità e diventa per gli altri feconda testimonianza.

Nei prossimi incontri dei vari gruppi avremo modo di stendere insieme alcuni punti programmatici e stabilire le prossime attività.

Taranto, 9 dicembre 2012

*Paolo Simonetti*